

## UNA SCOMMESSA PER L'AMERICA LATINA

Venerdì, 23 agosto 2002, ore 15.30

Relatore:

Guzman Carriquiry, Sottosegretario al Pontificio Consiglio per i Laici

Moderatore:

Alver Metalli, Giornalista

Moderatore: Possiamo cominciare. L'incontro di oggi ha come occasione e come spunto l'uscita di un libro sull'America Latina scritto dal professor Guzman Carriquiry. In realtà questo incontro anticipa di un paio di mesi la pubblicazione del libro in edizione italiana. L'edizione in lingua spagnola ha già una circolazione in Messico. Posso anticipare, con il consenso di Guzman, il titolo dell'edizione italiana che sarà: "Una scommessa per l'America Latina". Aggiungo che, a mio parere, il titolo italiano riflette bene il proposito dell'autore, che è quello di riflettere sul futuro prossimo dell'America Latina alla luce delle tendenze profonde che si muovono nel sottosuolo religioso, politico e culturale del continente. Introducendo l'incontro, aggiungo una parola su chi scrive, sull'autorità di chi scrive, su quali sono i titoli dell'autore per scrivere quello che scrive in queste pagine e che in assenza del libro, come ho detto nell'edizione italiana non c'è ancora, io chiederò che sia anticipato almeno nei punti essenziali. All'inizio del libro il professor Carriquiry dice, parlando di sé: "è Uruguiano, Rioplatense, Mercosuregno, Latino Americano, e che per sentieri imprevedibili tracciati dalla Provvidenza, lavora da più di 25 anni nella Santa Sede, nel centro della cattolicità". Queste righe danno all'autore un duplice profilo, una duplice veste, quella del Sud Americano del Sud - l'Uruguay è incuneato tra l'Argentina e il Brasile, le due nazioni da cui dipende, in buona parte, la sorte dell'intero continente - e quella di un uomo che lavora alla Santa Sede, in una posizione di alta responsabilità e dove ha acquisito una grande familiarità con l'ambiente Vaticano. Ed è una simbiosi molto interessante questa di Latino Americano del Sud e alto funzionario della Santa Sede, che conferisce al professor Carriquiry un punto di osservazione per certi versi unico. Io ritengo, personalmente, che molte delle osservazioni del libro, le più acute, le più lungimiranti, quelle che guardano più in avanti, dipendano da questa simbiosi. Aggiungo una annotazione autobiografia: io ho il piacere di conoscere Guzman da quasi 25 anni e dal momento che mi sento Latino Americano di adozione, posso dire di essere stato contagiato da lui e dalla sua passione per l'America Latina sin dagli inizi, e più precisamente sono stato introdotto proprio da lui in rapporti e amicizie sud americane che sono state determinanti per me. Guzman mi ha spalancato proprio le porte del continente, di questo continente e dei suoi uomini più lucidi e più interessanti, che poi ho iniziato a mia volta a frequentare. Il libro di Guzman Carriquiry è un libro appassionato, come sono appassionate le scommesse: lui scommette sull'America Latina. Non è

un'analisi fredda, anche se i numeri sono abbondanti e sono raggruppati in modo convincente. È un grido d'amore, io lo chiamo così, all'America Latina. Un grido d'amore in un momento di grandi alternative, di grandi divaricazioni, di grandi biforcazioni. È una scommessa, come dice il titolo della conferenza, sull'America Latina, per l'America Latina. Quindi, dal momento che il mio compito è quello di far emergere alcuni spunti, quelli centrali del libro, facendo delle domande, io pongo come prima domanda proprio questa: chiedo al professor Carriquiry quali sono, secondo lui, queste grandi alternative che l'America Latina si trova davanti in questo momento della sua storia.

Guzman Carriquiry: Grazie Alver, ringrazio tutti voi, in modo particolare tanti amici dei paesi Sud Americani qui presenti al Meeting. Questa è come una presentazione virtuale del libro, che ci permette di parlare dell'America Latina. Lo scopo del libro è proprio quello di dare alcune chiavi di comprensione, di giudizio, di prospettiva circa l'America Latina nella sua realtà globale. Cioè percepire le linee di tendenza, di sviluppo e l'inflessione decisiva sotto l'impatto dell'11 settembre. Considerare gli ideali storici, la fragilità e la potenzialità dell'America Latina, i margini stretti del loro inserimento dentro i dinamismi della globalizzazione, del nuovo ordine mondiale, i rapporti con i mega mercati odierni, il rapporto della sua tradizione culturale con le linee emergenti della cultura nel XXI° secolo e la vocazione e il contributo dell'America Latina in ciò che chiamo il nuovo ordine religioso mondiale. Cioè ripensare, proiettare l'America Latina dentro le grandi battaglie che si stanno profilando nei primi decenni del XXI° secolo. Ho considerato, se non è un parolone un po' retorico, un dovere morale scrivere questo libro. Primo per la trascuratezza, una certa dimenticanza dell'America Latina e poi, perché poco si produce, poco si scrive, poco si scommette sull'America Latina nella sua complessiva prospettiva. I più tra di noi nell'America Latina sono rimasti orfani dei paradigmi ideologici, utopici che mossero la passione, la militanza dagli anni '60 agli anni '80. Sociologia della modernizzazione, sociologie impegnate, teorie della dipendenza, teologia della liberazione, strategia insurrezionali e guerriglie non sono più all'ordine del giorno, si sono dimostrate chiaramente inadeguate. Perfino i paradigmi ideologici, sui quali puntò l'America Latina a partire dagli anni '90 del consenso di Washington, oggi perdono la fiducia dei latino americani e sembrano sgretolarsi, esaurirsi giorno dopo giorno. Quali sono le immagini che ci giungono dall'America Latina? Ci giunge l'immagine impressionante del tremendo crollo, crisi inedita, radicale dell'Argentina che trascina il mio paese, che mette in scacco il Merco Sur e il contraccollo in Venezuela, una nuova situazione di instabilità politica per il continente, lo spiraglio drammatico, interminabile di violenze nella Colombia, il rischio Brasile - senza il Brasile nulla di ciò che è sud americano è possibile, il suo crollo trascinerrebbe tutto il Sud America e non credo sia prevedibile, perché provocherebbe un terremoto nel sistema economico e finanziario a livello mondiale. Tutto questo in mezzo ad un'aria di recessione mondiale che non offre grandi speranze. Dunque considero che l'America Latina è in una fase cruciale che ha davanti a sé un'alternativa drammatica. Qualcuno ha parlato del male oscuro dell'America Latina. Dopo un decennio positivo

dal '90 al '97 almeno, che ha visto il consolidarsi della democrazia, indici di progresso economico a tutti i livelli, la conquistata stabilità finanziaria (del quale il mio compatriota, brillante latino americano, Enrique Iglesias scriveva tre anni fa), intensi processi di integrazione con la promessa che significava e significa il Merco Sur per il Sud America, oggi, all'inizio del XXI° secolo, l'America Latina sembra addentrarsi ancora in un nuovo ciclo di depressione economica, di crescente emarginazione dal mercato mondiale, di acutizzazione delle situazione di povertà, di vulnerabilità, di esclusione di vasti settori sociali e perciò di prevedibili mareggiate di alta conflittualità, violenza capillare e di turbolenze politiche. Il libro ha la pretesa, la scommessa di intraprendere, di proporre una politica realista, ragionevole, che sia capace di coinvolgere e mobilitare il più alto livello di consenso popolare nazionale, per intraprendere un ritmo di sviluppo autosostenuto. Nell'America Latina lo sviluppo non potrebbe essere minore del 5%. Lo abbiamo avuto durante decenni nella nostra storia recente, capace di suscitare una crescita equa, una immensa opera educativa, di modernizzazione tecnologica, di drastica riforma dello stato per poter aprire uno spiraglio di speranza per i nostri popoli.

Moderatore: Il libro del quale stiamo parlando è stato presentato a città del Messico due giorni dopo la straordinaria visita che ha fatto il Papa ed è stato presentato dal Cardinale di Città del Messico Norberto Rivera Carrera. E il Cardinale ha usato una espressione: "la speranza possibile", utilizzando una frase del Papa nel corso del viaggio. Ora tu, nel tuo libro riferisci questo dato: se nel 1989 i poveri dell'America Latina, ossia coloro che non possono soddisfare le loro necessità alimentari essenziali, erano quasi 165 milioni, il 35,26% della popolazione totale, nel 1998, 10 anni dopo, sono 179 milioni, cioè il 38,83%. La disoccupazione è passata dall'8,3 al 9,5 e questi dati continuano. In una situazione come quella che tu documenti, che cosa ragionevolmente ti fa dire che la scommessa sull'America Latina può essere una scommessa vincente?

Guzman Carriquiry: Alcuni amici latino americani, e italiani, con un po' di sarcasmo, mi hanno detto: "Proprio adesso ti metti a scommettere sull'America Latina? Proprio adesso, nel fondo della sua crisi, con orizzonti incerti?" Certo non è un gioco d'azzardo, né un fatto di ottimismo della volontà, ma mi è chiaro che quella speranza raffigurata come una bambina dal poeta Charls Peguy, da noi è estremamente fragile e il segno maggiore di mancanza di speranza che mi colpisce di più è vedere queste code, dei giovani soprattutto, in tutte le città capitali dell'America Latina che aspettano che si aprano le porte dei Consolati dei paesi europei e nord americani per tentare la via di fuga dai propri paesi. C'è oggi nell'America Latina un certo senso di sconfitta, di vulnerabilità. L'America Latina aveva investito moltissimo nell'adeguarsi all'ondata liberale vincente, per inserirsi nei dinamismi della globalizzazione, a partire dalla svolta dal 1989 al 1991. I paesi latino americani hanno seguito, in genere, prolissamente ciò che fu chiamato il consenso di Washington, vale a dire i paradigmi neoliberali di sviluppo proposti dagli economisti legati all'amministrazione americana e secondo i piani di assestamento e di

modernizzazione sostenuti dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. Questi piani prevedevano piena apertura ai flussi di capitali stranieri, attratti da una politica di privatizzazione a tutto campo e dagli alti tassi di interessi con il conseguente ripiegamento dello stato a favore dell'iniziativa privata; prevedevano mercati competitivi, libertà di commercio, aggressività nell'esportazione, nella conquista dei mercati, contrazione della spesa pubblica, riduzione al minimo del deficit fiscale e dell'inflazione. Molti furono i progressi e le conquiste nei primi 7 anni degli anni '90. Oggi però, 5 anni dopo, cosa ci troviamo? Ci troviamo che l'Argentina, un tempo sbandierata dal Fondo Monetario Internazionale come un modello di realizzazione di questo programma, di questi paradigmi di sviluppo, vive un crollo impressionante. Ma sono tanti i paesi dove i responsabili politici, gli intellettuali sconsolati sentono di aver seguito prolissamente con molti sacrifici le ricette proposte e si ritrovano di nuovo di fronte a forti balzi di instabilità finanziaria, al ristagno della crescita, alla caduta nella recessione o ad una crescita senza equità. Perciò è il momento in cui l'America Latina ha bisogno di ripensarsi a fondo di nuovo, è il momento di rilanciare un dibattito sull'America Latina, è un momento di prova per l'America Latina, per i latino americani, anche per la presenza di Comunione e Liberazione in America Latina. Certo, il Cardinale Norberto diceva che bisogna afferrarsi alla speranza possibile, ragionevole. Il Cardinale Norberto, con te e con me, è stato testimone di quei giorni memorabili, impressionanti, riconfortanti dell'espressività corale di vitalità cristiana del popolo messicano nell'accoglienza e nella compagnia del Papa, in un dialogo e una carica affettiva che solo il successivo viaggio in Polonia ha potuto, forse, superare. L'immagine di questo popolo, come tante altre immagini che ci rimangono nel cuore e nella memoria quando viaggiamo nell'America Latina, non è l'immagine di un popolo abbattuto, sconfitto, non è l'immagine di una umanità distrutta, anzi è una immagine di speranza che regge contro ogni speranza e che rende tangibile il fatto che il Padre ha rivelato la sapienza, la verità della vita non ai dotti, non ai sapienti, non ai potenti, ma ai piccoli, ai poveri, agli umili. C'è un libro che è stato molto diffuso in tutta Europa, in America Latina, negli Stati Uniti che segna uno sguardo già vecchio sull'America Latina di un compatriota, di un concittadino uruguayano, è il libro di Eduardo Galeano, "Le vene aperte dell'America Latina". L'ultimo capitolo finisce dicendo: "Mai saremo felici, mai". Certo, dopo aver passato in rivista un litania di 400 pagine dove si descrivono tutti i soprusi, le violenze, gli sfruttamenti, le ingiustizie sofferte dai popoli latino americani, uno dice: "ma come, questo popolo non è morto dissanguato 200 anni fa?" Quale capacità di resistenza, quale capacità di sacrificio.

Moderatore: C'è un altro libro che ha avuto molto successo, oltre a quello di Galeano che hai citato, quattro o cinque anni fa. Il titolo spagnolo è: "Manual del perfecto idiota latino americano". È stato scritto da tre figli d'arte, Apuleio, Mendoza, Vargan Josa e rappresenta lo sguardo dei vincitori, degli ultra liberali, in questo momento della vita di questo continente. Ed è uno sguardo scettico, disincantato, uno sguardo che irride ai vecchi compagni di lotta, dicendo che erano idealisti senza fondamento:

è uno sguardo cinico. Questo punto di vista, speriamo che il tuo libro abbia più successo di questi autori, ha una tesi forte e afferma che: “Le radici dell’idiota latino americano sono nel cattolicesimo”. Nel cattolicesimo oscurantista spagnolo si incubano i tratti idealistici dell’idiota latino americano. È un’accusa pesante. Anche tu hai vissuto, prima di venire a Roma, questa fase? Io vorrei che esprimessi un tuo giudizio, perché questa irrisione del passato è un punto di vista molto diffuso in America Latina.

Guzman Carriquiry: Forse il figlio di Vargan Josa non ricorda bene la tappa ultra radicale del padre negli anni ’60. Bravissimo romanziere, ultra radicale nel suo momento, ma sempre molto coccolato nell’establishment culturale americano. Non mi interessa. Leggere il figlio è letteralmente perdere tempo. Il perfetto idiota, i perfetti idioti latino americani ci sono un po’ ovunque nell’America Latina, cioè è l’immagine di coloro che vanno avanti sommersi dentro schemi, comportamenti, atteggiamenti di un tale anacronismo ideologico che sono totalmente alienati dalla realtà, ma nei quali quello che fu un tempo slancio, impegno vitale, anche sotto il coperchio ideologico, utopico, adesso è diventato gesto rituale, energia meccanica, alienazione completa dalla realtà. E’ un cinismo di comodo che si avvicina con faciloneria alla drammaticità vissuta dalla nostra generazione a partire dagli anni ’60 e durante gli anni ’70. Generazione cristiana, la prima generazione del dopo Concilio, quando dentro l’entusiasmo conciliare si diceva: “aprire le finestre al mondo”, ma dal mondo latino americano irrompeva una turbolenza inaudita, scatenata dalla rivoluzione cubana, dalla pretesa di generare uno, due, tre Vietnam nell’America Latina, la salvezza affidata al potere, alle armi, la militarizzazione di tutti gli scontri in un clima di rara ideologizzazione e iperpoliticizzazione. La rivoluzione con la erre maiuscola, il mito della rivoluzione dalla quale veniva costruito l’uomo nuovo, il cambiamento di strutture, la giustizia per tutti, sembrava a portata di mano, quasi assimilata all’avvento del Regno di Dio. Ebbene quel mondo crollò, crollò già negli anni ’80 e affondò decisamente con il socialismo reale. Ma il perfetto idiota è colui che orfano, non ha imparato nulla, ma si afferra ancora a ciò che rimane di brandelli di ideologia senza riferimenti reali. Il fatto è che presentando il libro in Messico (scusate se parlo in prima persona), la prima reazione di tanti giornalisti messicani fu aggredirmi a partire da questi schemi logori, obsoleti, perché non potevano sopportare la novità del libro. L’atteggiamento mio poteva essere di due tipi: o schiacciarli secondo la dialettica vincitori e vinti, bastonarli o riscattarli, perché nel fondo della loro situazione drammatica hanno dentro di sé come un domanda di ausilio, come la richiesta di essere liberati, come la domanda di trovare qualcosa, qualcuno, qualche esperienza, qualche realtà, qualche orizzonte certo sul quale poter di nuovo scommettere, dare senso alla loro vita, al loro impegno, riscattando il meglio di ciò che hanno vissuto. Perché solo se si riscatta il meglio di ciò che hanno vissuto, lasciando indietro il resto, è possibile che vengano non condannati, ma salvati. C’è un’opera gigantesca, educativa in questo senso per tantissimi settori studenteschi universitari, intellettuali e clericali in America Latina, oggi.

Moderatore: A leggere il tuo libro c'è un altro affondamento in corso, in un punto che compare con forza in diversi capitoli. Il liberalismo, dici tu, come modello economico, come concezione politica applicata all'America Latina, come filosofia di vita è già alle corde, dopo un decennio di auge. Questo lo affermi in lungo e in largo nel libro. Tu cosa vedi dietro l'angolo, cosa vedi dopo?

Guzman Carriquiry: Devo sfumare un po' la tua lettura del libro, perché penso che la conquista della democrazia liberale, della libertà sia oggi un grandissimo bene da custodire. Non è neanche in questione l'economia di mercato. Io dico che siamo entrati in una fase di crisi dell'ottimismo neoliberale euforico degli inizi degli anni '90, soprattutto dopo l'11 settembre e oggi il clima è recessivo. Mi riferisco a quell'ottimismo neo liberale, di estensione armonica delle democrazie liberali e dell'economia di mercato, legittimate mondialmente al punto da poter parlare della fine della storia nei libri degli inizi della decade; o a quella immagine strategica che veniva dall'amministrazione americana e diceva superato il tempo del containment, dell'epoca della guerra fredda, del mondo bipolare, per aprirsi al mondo dell'allargement, cioè del progressivo estendersi, svilupparsi dell'economia di mercato, della corsa liberale, isolando progressivamente gli stati chiamati "paria" o "canaglie". È il proclama del nuovo ordine mondiale di Bush padre, al tempo della guerra del Golfo e in verità c'erano grossi elementi per suscitare quell'ottimismo neo liberale. Prima di tutto il crollo dell'esperienza totalitaria più terribile della storia umana, che lasciava 80 milioni di morti ammazzati nel cimitero della storia e che permetteva l'allargarsi ovunque delle frontiere della libertà; poi una lunga ondata di democratizzazione ovunque, impressionanti dinamismi di innovazione tecnologica, crescita produttiva, liberalizzazione di tutti gli scambi. Ed altro elemento di ottimismo neoliberale era il ciclo d'oro, lungo dieci anni, dell'economia nord americana, che generava un processo di riconversione tecnologica e di aumento di produttività a tutti i livelli. L'America Latina, come dicevo, tentò di adeguarsi. I primi segni di questo adeguamento all'inizio del decennio del '90 fu il grande ottimismo neoliberale, anche nell'America Latina. Oggi ciò che entra in crisi sono i vettori ideologici con i quali si è preteso di identificare e di condurre la globalizzazione. Entra in crisi l'utopia del mercato autoregolatore, cioè l'utopia di un mercato operante sempre con meno ostacoli, una liberalizzazione crescente, operante a livello mondiale che consentirebbe a quella "mano invisibile" di operare armoniosi equilibranti dinamismi di crescita e di prosperità per tutti. Entra in crisi questa utopia, covata sull'entusiasmo del liberalismo vincente. Io riconosco, con altri latino americani, tre fasi del processo di globalizzazione. La prima è all'alba della modernità, l'inizio dell'espansione universale dell'Europa, la scoperta del nuovo mondo americano. La seconda è quella della diffusione della rivoluzione industriale, del capitalismo della bella époque. Ma attenzione, quel capitalismo della bella époque, che fu motore di una rivoluzione tecnologica e produttiva sorprendente, covò nel suo seno l'utopia del mercato regolatore e le contraddizioni di questa utopia portarono al sorgere del socialismo, del marxismo, del protezionismo, delle guerre commerciali, delle guerre mondiali e il secolo del maggior statalismo nelle politiche

economiche e negli stati totalitari. Io credo che oggi siamo all'inizio di una fase di crisi di quell'ottimismo neoliberale euforico e questo si vede in questo momento di crisi finanziaria, di recessione, dopo gli attentati terroristici. Fanno crollare la semplice ricetta di una progressiva e totale liberalizzazione per risolvere le questioni. Cresce l'intervento dello stato un po' ovunque, a tutti i livelli e perfino le amministrazioni liberali più conclamate si riscoprono di un keynessialismo moderato che emerge un po' ovunque. Purtroppo cresce il protezionismo negli Stati Uniti, nell'Unione Europea. Si richiede un governo del mercato dei capitali, dei mercati delle monete, per evitare questa volatilizzazione che, in mezzo alle diverse crisi, lascia i nostri paesi di fronte ad una vulnerabilità estrema, dove conquiste acquisite con tanti sacrifici corrono il rischio di sfumarsi nel giro di un paio di anni. Si sono fatti molti studi sull'America Latina. In questi sette anni di crescita, dal '90 al '97, non c'è stato un solo paese nell'America Latina dove alla crescita produttiva ed economica, che deve arrivare al 5,6% per essere autosostenuta, ci sia stata una riduzione della povertà. Si è esaurito anche (crisi dell'ottimismo neoliberale) quell'economicismo unilaterale, quel pensiero unico, che il Papa chiamava: "assolutizzazione dell'economia", che sembrava cancellare storie, culture, religioni, nazioni, visioni del mondo, filosofie, come se il mondo fosse una realtà fatta di puri meccanismi e forze di competitività economica. Ora, dopo l'11 settembre, dopo l'irruzione nella politica, nella geopolitica, delle armi, c'è una considerazione molto più attenta alla cultura, alle grandi religioni nel processo dell'avventura umana contemporanea. Questo clima di crisi dell'ottimismo neoliberale lo anticipava Fukujama nel suo libro mal letto: "La fine della storia", in cui richiama Nietzsche, perché finiva il libro dicendo: "ma come vivrà questa fine della storia l'ultimo uomo? Come vivrà l'uomo nelle società ipertecnologizzate dell'Occidente, nelle nostre democrazie liberali permissive? Finirà nel tedio, nella noia, nella banalità, nella drammatizzazione dell'esistenza, non cercherà risposte, perché saranno censurate, offuscate le domande che costituiscono il cuore dell'uomo, la vera cultura delle nazioni, le domande di verità, di senso, di bellezza, di giustizia". Siamo, credo, in mezzo ai prodromi di una crisi di imprevedibili conseguenze di quella euforia di ottimismo neoliberale dove cova sempre l'utopia del mercato regolatore.

Moderatore: Molte pagine del tuo libro, due capitoli almeno, tu li dedichi ai rapporti Europa-America Latina e dalla mia lettura del libro mi sembra di capire che consideri tiepida la reazione dell'Europa davanti alla turbolenza latino americana e dici che l'Europa è andata contraendosi dall'America Latina a tutto vantaggio degli Stati Uniti. Ti chiedo se ci sono paesi che si stanno dollarizzando. Alcuni si sono già dollarizzati, come il Salvador, l'Equador; è in discussione la dollarizzazione in Guatemala, altri aspirano a dollarizzarsi, è a tema la stessacosa in Argentina. Io ti chiedo se la partita è ancora aperta o se l'America Latina entrerà sempre di più nell'orbita nord americana.

Guzman Carriquiry: C'era un Ministro degli Esteri, che il mio amico Ambasciatore argentino conosce molto bene, che diceva agli inizi degli anni '90: "Abbiamo

relazioni carnali, l'Argentina ha relazioni carnali con gli Stati Uniti". A volte l'abbraccio con il gigante è piuttosto soffocante, ma d'altra parte la cosa evidente è che non ci interessano per nulla le contrapposizioni ideologiche di ieri con gli Stati Uniti, raffigurato come un imperialismo sempre in cerca della preda latino americana per sfruttarla, per violentarla, scaricando lì la colpa di tutto e soprattutto di tutti i nostri limiti, di tutti i nostri fallimenti. Abbiamo tanto bisogno degli Stati Uniti in America Latina, ma abbiamo bisogno di rapporti degni, equi, solidali, fraterni, di coinvolgimento, di collaborazione con gli Stati Uniti. È un complicato romanzo quello dei rapporti tra l'America Latina e gli Stati Uniti. In realtà, ne "sparo" una che mi sembra vera: gli Stati Uniti non si sono occupati mai sul serio e alla grande dell'America Latina. Non c'è stato mai un "piano Marshall" per l'America Latina. L'America Latina non è stata mai, né ieri, né oggi nelle priorità strategiche degli Stati Uniti. Era come un cortile di dietro, un po' agitato di tanto in tanto, dove la presenza nord americana veniva lasciata in mano alle compagnie, alle imprese private, a qualche operazione di polizia, a sbarchi dei Marines o quando il cortile era diventato molto agitato o quando c'erano interessi più pesanti in gioco, alla promozione di golpe militari. Certo potete parlare dell'Alleanza per il progresso, ma l'Alleanza per il progresso fu una grande battaglia pubblicitaria di replica al contagio della rivoluzione cubana. Due anni dopo essere stata lanciata, già non se ne parlava più e gli Stati Uniti favorivano la ricetta molto più sbrigativa, economica e assai brutale dei colpi militari che cominciarono nel 1964 in Brasile. La novità della politica nord americana, degli inizi degli anni '90, è il rilancio, per la prima volta in grande stile, di una politica continentale. Il Papa ha fiutato questo quando ha convocato un Sinodo delle Americhe, cioè quando Bush padre lanciò nel '90 le iniziative per le Americhe dall'Alaska alla Terra del Fuoco, dopo il trattato di libero commercio, il NAFTA. Noi abbiamo bisogno degli Stati Uniti, ma abbiamo bisogno che questi grandi programmi e progetti diventino credibili grazie ad un vero impegno e coinvolgimento degli Stati Uniti. Abbiamo l'impressione, come latino americani un po' "disampalati", che dopo l'11 settembre l'America Latina interessi pochissimo agli Stati Uniti. C'è questa prospettiva dell'ALCA, che è molto importante anche per l'apertura del mercato nord americano alla produzione latino americana, ma gli Stati Uniti devono rendere credibile questo loro impegno, come lo rese credibile la Germania, la Comunità Europea con il Portogallo, la Grecia, la Spagna che negli anni '60 erano così arretrati e così lontani dallo sviluppo della Germania come negli anni '60 l'Argentina e il Cile dagli Stati Uniti. Ebbene, fondi compensativi, fondi di investimento persistentemente in aiuto a un programma di modernizzazione e di sviluppo portarono il Portogallo, la Spagna, la Grecia alla piena incorporazione nella famiglia dell'Unione Europea. Non abbiamo vissuto mai qualcosa di simile nell'America Latina. Vediamo l'ALCA. È inutile affrontare l'ALCA con il gesto del perfetto idiota latino americano, cioè del rifiuto pregiudizievole, ideologico: ma sospetti e critiche avvengono un po' ovunque in America Latina. Cioè, come possiamo parlare dell'ALCA, della prospettiva dell'ALCA, negoziare un'area di libero commercio, quando il protezionismo agricolo cresce di giorno in giorno negli Stati Uniti, così come il protezionismo dell'industria tessile e dell'industria siderurgica, che bloccano le possibilità di



esportazione di molti paesi latino americani negli Stati Uniti? Nel Fondo Monetario Internazionale c'è una crisi di credibilità totale nell'America Latina. Abbiamo bisogno del Fondo Monetario Internazionale, ma abbiamo bisogno che il Fondo Monetario Internazionale non ci umili. Abbiamo bisogno che il Fondo Monetario Internazionale compia lo scopo per il quale è stato creato, di aiuto immediato per situazioni di emergenza e non diventi una specie di braccio politico dell'amministrazione americana, giocato dentro lo scenario politico di ognuno dei nostri paesi. Perciò abbiamo bisogno non di rapporti carnali con gli Stati Uniti, ma di rapporti di poligamia con i grandi mercati mondiali, con le grandi aree di sviluppo a livello mondiale. Noi mendichiamo una maggiore lungimiranza e coinvolgimento dell'Unione Europea in America Latina. Purtroppo sono piccoli passi di una Europa che ancora manca di politica estera, che manca di strategia mondiale. Alleata degli Stati Uniti, amica degli Stati Uniti come vogliamo essere sempre noi, ma competitiva in ultima istanza a livello dei mercati mondiali. C'è questa gigantesca macchina iniqua della politica agricola europea del protezionismo agricolo europeo che ci blocca, che toglie credibilità all'Europa, ma noi non vogliamo altro che l'Europa sia un interlocutore sempre più deciso, sempre più coinvolto e sempre più solidale con i paesi dell'America Latina.

Moderatore: Hai nominato il Merco Sur una sola volta, quando in realtà nel libro attribuisce a questa alleanza economica e politica fra Brasile, Uruguay, Argentina e Paraguay una importanza fondamentale. Dici che è l'avvenimento più grande in America Latina in questi decenni e questo nonostante le crisi che ha attraversato e possa attraversare. Vorrei capire perché attribuisce tanta importanza al Merco Sur.

Guzman Carriquiry: ho letto due anni fa un libro straordinariamente intelligente di Henry Kissinger, "La diplomazia", in cui si dice: "Siamo entrati da tempo nell'era degli stati continentali". Gli stati nazionali moderni industriali sono condannati oggi alla subalternità, all'emarginazione, alla dipendenza. Già un grande dell'America Latina, Peron, parlava dell'era del continentalismo. Stati Uniti, America Latina hanno vissuto strade storiche diversificate. In America del Nord, dal dinamismo pioniero delle tredici colonie si costituisce una grandissima nazione con un grandissimo mercato interno, con l'espansione verso Ovest, che occupa i territori dell'impero spagnolo e conquista la metà del Messico e, verso sud, trasforma i Caraibi in un lago nordamericano con i protettorati di Portorico e Santo Domingo e incorpora l'area centro americana. Invece l'America Latina nasce dopo l'emancipazione dell'impero spagnolo e portoghese, balcanizzandosi, disgregandosi. Nascono venti repubblicette, stati parrocchiali, con mercati ridottissimi e totalmente incomunicanti tra di loro, gli stati disuniti dell'America. Ciò che per il suo tempo fu l'utopia bolivariana, oggi è esigenza, compito ineludibile e passaggio totalmente necessario anche se non sufficiente. "E' una grandiosa idea - scriveva Bolivar - quella di pretendere di formare una sola nazione in tutto il mondo, con un solo vincolo che unisca le sue parti tra di loro e con tutti gli Stati, con una stessa origine, una stessa lingua, stessi costumi, un'unica religione: essa dovrebbe avere un solo governo che confederasse i

diversi stati che si formano”. Ciò che ieri era utopia oggi è l’unica via, condizione necessaria per non rimanere vegetali e agitarsi ai margini della storia. Tutti i nostri migliori uomini hanno questo senso, questa fierezza. Quando uno si proclama “latino-americano”, c’è una fratellanza singolare oltre i limiti degli Stati, oltre le chiusure etniche o tribali, oltre gli accidenti geografici, figli appartenenti ad uno stesso popolo. Non si può parlare di questa integrazione, di questa utopia latino-americana in termini generici. Oggi l’America Latina si diversifica in due strade: il Messico, le Antille, il Centro America esporta il 70 % agli Stati Uniti, esporta anche immigranti legali e illegali. E’ un’area che va verso la dollarizzazione, con una grande capacità di resistenza del Messico, perché le sue radici, i suoi strati e substrati culturali sono più profondi della cultura americana, in modo tale che il profilo culturale messicano è quello che regge di più in tutta l’America Latina. Ottavio Paz uomo straordinario, premio Nobel, diceva, prima di morire,: “La Vergine di Guadalupe, al di là di tutti i discorsi dei politici nazionalisti messicani è la più antimperialista”. Infatti il radicamento della cultura barocca, cattolica, popolare nel profilo del popolo messicano, come anima del popolo, è stata la condizione di questa identità che si incontra, si scontra, si riformula nel corso della storia. E dopo c’è il Sud America, ed è un’altra aria. L’unica possibilità del Sud America è il Brasile. Senza il Brasile nulla di ciò che è sudamericano è possibile e il Brasile trova il suo asse naturale con l’Argentina e il Cile. Questo è l’asse di attrazione di tutto il Sudamerica, nonostante la crisi tremenda del Merco Sur dovuto al crollo argentino. E proprio nell’ultimo vertice dei presidenti sudamericani è stato accelerato il processo di formazione, per i primi mesi dell’anno prossimo, di un’area di libero commercio del Sudamerica, premessa di ciò che vorremmo fosse il mercato unico sudamericano, la confederazione sudamericana, gli stati uniti del sud d’America. Il Merco Sur è l’unico strumento per creare un mercato consistente, un potere economico e politico intrinseco dell’America Latina, uno sviluppo autosostenuto, per la riaffermazione della propria identità culturale e per partecipare alle negoziazioni internazionali con un minimo di dignità, dentro la tremenda asimmetria dei poteri del nostro tempo.

Moderatore: c’è un’ultima domanda che ti devo fare. Non ne parli nel libro, ma proprio per la tua duplice veste di sudamericano e di persona che lavora da trent’anni, dal 1972, nella Santa Sede, puoi dirci qualcosa sull’ipotesi, di cui tanto si parla, di Papa latino-americano. Secondo te, i tempi sono maturi?

Guzman Carriquiry: Ti ringrazio moltissimo, non della domanda, ma che hai premesso che io non parlo nel libro di questo tema. Io e te siamo andati a Toronto e dopo io sono stato in Messico, e ho seguito il viaggio del Papa in Polonia con trepidazione. Veramente siamo stati impressionati: mai la forza di Dio, la tenerezza di Dio, la misericordia di Dio l’ho vista riflettersi nel volto di quell’uomo vecchio, stanco, sofferente, in pieno sacrificio, dono di sé, consumandosi nella missione che gli è stata affidata. L’unico gesto spontaneo che ci viene chiesto, l’unico gesto vero, è pregare e domandare per Giovanni Paolo II. Immagiamoci se io comincio a parlare pubblicamente delle ipotesi del futuro pontificato.

Ma c'è qualcosa che posso dire, qualcosa che è la mia profonda convinzione e che è anche la mia preghiera. Credo che il popolo di Dio in America Latina è destinato ad assumere un compito importante, di fondamentale importanza per tutta la cattolicità. Non so in quali tempi o secondo quali modalità dentro il disegno della Provvidenza, ma credo che si possa affermare ragionevolmente che in una grande misura il futuro della cattolicità sarà in modo singolare, singolarissimo in America Latina. Questo sembrava molto evidente, soprattutto alla fine del pontificato di Paolo VI, con la Conferenza di Puebla, che è stata il massimo momento di autocoscienza ecclesiale latino-americana, dove il Papa conìò il titolo "continente della speranza". Il prezzo di una maturità esige dei costi enormi e li abbiamo pagati questi costi, fino ad una certa trascuratezza dell'America Latina, e ora, grazie a Dio, l'America Latina sta nuovamente ritornando anche nel cuore del Meeting di Rimini. Il 50% dei cattolici sta entrando nel III millennio dall'America, dal continente americano e nella stragrande maggioranza dall'America Latina. Il paese dell'America Latina che ha il maggior numero di cattolici di tutto il pianeta è il Brasile, il secondo il Messico, il terzo le Filippine, grazie a quella prima evangelizzazione della Spagna e il quarto il Brasile, perché nel 2040 il 50% dei cattolici degli Stati Uniti sarà di origine ispanica, dopo la Colombia, dopo l'Argentina, dopo Francia, la Polonia, dopo il Guatemala, la Nigeria, l'Italia e non continuo. Non è solo questione di numeri. Mi ricordo ciò che diceva il cardinale Rouco nel Sinodo europeo: stiamo vivendo una tranquilla apostasia di massa. Spetta alla chiesa latino-americana mostrare storicamente che il cattolicesimo non si riduce oggi necessariamente all'esperienza di minoranze in diaspora, ma continua ad esprimersi nella realtà storica, nella realtà culturale, come un popolo portatore di verità e di giustizia e di speranza. Credo che l'eredità della cultura occidentale, la tradizione cattolica, l'incorporazione nei dinamismi della globalizzazione, l'esplorazione di nuovi paradigmi di sviluppo sociale, economico e umano trovino nell'America Latina un banco di prova che sarà fondamentale per il nostro futuro.

Moderatore: L'uscita del libro è prevista per fine settembre, inizi di ottobre, e porterà la discussione in altre sedi. Intanto posso dire che anche la moglie di Guzman non è inattiva, perché è uscito anche un suo libro. Grazie.